

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Domenica 15 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

URPS. Angela Barone (Pd) e Silvio Galizia (Pdl) sono stati chiamati a fare parte dell'organismo operativo

Province da rivalutare Nasce il comitato per riformare la legge

●●● Un comitato ristretto di consiglieri provinciali siciliani, elaborerà per conto dell'Urps (Unione regionale delle Province Siciliane), una serie di iniziative per il rilancio del ruolo delle Province quali enti sovracomunali. I consiglieri An-

gela Barone del Partito Democratico e Silvio Galizia del Pdl hanno partecipato a Palermo alla riunione dei consiglieri provinciali, rispettivamente delegati dai 9 Consigli provinciali siciliani, per esaminare ed analizzare le conseguenze

che potrebbe avere la preannunciata riforma delle Province. Dal dibattito sono scaturite due ipotesi di lavoro. La prima, ipotizza un decreto legge d'iniziativa popolare con il quale verrebbero affidate alle Province un numero superiore di competenze territoriali di quelle attuali, ma con una radicale modifica degli organi istituzionali, per arrivare ad un effettivo risparmio dei costi della politica. La seconda ipotesi, invece, prevede una seduta plenaria congiunta di tutti e

nove i Consigli provinciali che elabori una proposta di legge da proporre ai parlamentari siciliani. L'incontro di Palermo ha messo in luce un'unanime convergenza dei consiglieri provinciali delegati per un rilancio delle attività delle Province, rilancio di cui l'Urps intende farsi carico costituendo immediatamente un comitato ristretto, formato da soli cinque componenti, nel quale sono stati contestualmente eletti i consiglieri Barone e Galizia. ("GN")

Petrapalio, si sblocca la bonifica

Ammatuna: «Arriveranno 900mila euro». Galizia: «Merito della Provincia e di Mallia»

GIORGIO LIUZZO

SCICLI. Tutto bene quel che finisce bene. Anche se è passato più di un anno per avere l'okay. È stato notificato, infatti, alla Provincia regionale di Ragusa il decreto di finanziamento di oltre 900mila euro da destinare alla bonifica della discarica dismessa di Pietrapalio a Scicli. Canta vittoria il deputato regionale Roberto Ammatuna che è riuscito prima a sbloccare il finanziamento ed ha poi seguito con estrema attenzione la vicenda.

Mancano alcuni semplici accorgimenti, fra questi la firma del contratto con l'impresa aggiudicataria dell'appalto, per dare il via all'opera di bonifica del sito. Inserita nel programma triennale per il finanziamento dei progetti di bonifica e di recupero delle discariche, approvato con decreto del presidente della Regione nel 1997, la discarica di Pietrapalio però non rientrò di fatto nella ripartizione dei fondi che, in provincia di Ragusa, furono destinati soltanto alle discariche di contrada Petrarò a Santa Croce Camerina e di contrada Mendolillo a Vittoria.

«Adesso finalmente è la volta della discarica di Scicli di contrada Petrapalio di essere messa in sicurezza - dice Ammatuna - i cui lavori sono già stati appaltati al consorzio stabile Aedars s.c.a.r.l. di Roma e prevedono interventi di risagomatura, di pulizia delle aree limitrofe, di posa del manto di copertura in argilla, di formazione strade e raccolta delle acque, di raccolta del percolato, di captazione biogas e la posa recinzione e cancello. Per finanziare l'opera si è attinto al rimanente 30% di Fondi europei, il 70% dello stanziamento è già stato speso per altre discariche, destinati ad opera di bonifica di discariche dismesse».

Ad esprimere soddisfazione anche i consiglieri provinciali Silvio Galizia e Venera Padua. «Apprezzo vivamente il fatto - dice il capogruppo del Pdl - che un altro deputato regionale abbia mostrato interesse per una vicenda che riguarda la mia città ed il benessere dei miei concittadini, vicenda che, per strane vicissitudini palermitane, si tra-

scina da più di un anno. Ritengo però corretto da parte mia ricordare a tutti che la notifica del decreto di finanziamento è solo un atto dovuto, poiché il progetto di bonifica è stato redatto dagli Uffici competenti della Provincia Regionale di Ragusa, sotto la costante supervisione mia e dell'allora assessore al Territorio ed Ambiente Mallia». Per la consigliera del Pd Venera Padua, invece, «l'annunciato avvio dei lavori di bonifica ci consentono di sperare nel rapido disinnescamento di una vera e propria bomba ecologica in un territorio che, negli ultimi anni, proprio su questo fronte, ha dovuto pagare uno scotto consistente. Ci sono voluti quindici anni. Ma alla fine il dado è stato tratto».

AMBIENTE DA SANARE

Il deputato regionale annuncia il finanziamento del decreto per la messa in sicurezza del sito. Padua: «È stata disinnescata una vera e propria bomba ambientale»

LA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE PROVINCIALE IGNAZIO ABBATE

Sicurezza, Frigintini è senza controlli

"Dopo i proclami totalmente disattesi dei nostri rappresentanti politici, regionali e nazionali, ora vengono disattesi anche gli impegni assunti dai rappresentanti delle forze dell'ordine e del sindaco di Modica, Antonello Buscema, nel Comitato di ordine e sicurezza pubblica".

La forte denuncia è del consigliere provinciale Ignazio Abbate, che lamenta la mancanza di sicurezza nel territorio di Frigintini, dovuta all'assenza delle forze dell'ordine e dei controlli che erano stati assicurati da più parti sul territorio della popolosa frazione modicana dopo la chiusura definitiva della Caserma dei Carabinieri, unico presidio di sicurezza della zona.

"Dopo i primi giorni di grande e 'asfissiante' presenza di tutte le forze dell'ordine a Frigintini - dice Abbate - oggi ci ritroviamo ad assistere a quello che volevamo scongiurare: la loro assenza".

Ad avallo di quanto sostenuto, Abbate riferisce dell'assenza di qualsivoglia forza dell'ordine, se pur contattata, dopo il verificarsi di un incidente stradale.

"Venerdì - racconta il consigliere provinciale - la fatalità ha voluto che la conducente di un'automobile, nel sorpassare due veicoli, sia

sbandata andando ad incastrarsi sotto un camion. Un gravissimo incidente proprio a pochi metri dell'ex caserma dei Carabinieri, in via Gianforma. E mentre la conducente veniva tempestivamente trasportata in autoambulanza all'ospedale Maggiore, i residenti hanno chiamato le forze dell'ordine, anche perché si rendeva necessaria la regolamentazione del traffico veicolare, ma si sono dovute attendere ben due ore per vedere sopraggiungere sul posto, peraltro chiamata dal Pronto intervento, la Polizia provinciale".

Alla denuncia di abbandono in cui è stato lasciato il territorio della frazione di Frigintini, Abbate aggiunge anche quella dell'assenza dei vigili urbani.

"L'incidente stradale è avvenuto alle 12.45 - dice - ossia in orario di uscita dei bambini da scuola, per cui viene spontaneo chiedersi dove

fosse la polizia municipale che il primo cittadino aveva promesso di mettere a disposizione della frazione modicana nelle ore diurne. Se ne deduce che ancora una volta gli impegni presi dalle istituzioni a tutti i livelli durano pochi giorni, dopodiché prevalgono altri interessi rispetto a quelli dei cittadini, che pure dovrebbero venire prima. La dimostrazione di ciò è che Frigintini è rimasta senza carabinieri, senza vigili urbani, senza la possibilità, quando se ne avverte il bisogno, di registrare la presenza dello Stato in loco. Possiamo quindi dire che il motto "chi vivrà vedrà", che aveva caratterizzato la fase antecedente la chiusura della caserma dei Carabinieri a Frigintini - conclude Abbate - continua ad essere purtroppo attuale, come anche le mie denunce su questo stato di cose, che risalgono indietro nel tempo, addirittura all'ottobre 2010".

V. R.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA MANIFESTAZIONE. La città al corteo di ieri mattina

Sviluppo, il tavolo mostra i muscoli

LE REAZIONI

MICHELE FARINACCIO

«C'È BISOGNO D'AUTO»

m.f.) Alla manifestazione provinciale sono intervenuti anche i rappresentanti regionali di Cgil, Cna, Cia, Confagricoltura e Ance a testimonianza dell'importante valenza dell'iniziativa unitaria e della necessità di avere risposte su vari livelli. Franco Tarantino, segretario regionale Fillea Cgil ha rilevato come "la crisi si supera se vengono utilizzate tutte le risorse disponibili per le infrastrutture evitando i continui rimpalli di responsabilità politica e bloccando l'inefficienza della burocrazia". Il presidente regionale della Cia, Carmelo Gurrieri ha ribadito che "l'agricoltura ferma e che chiederemo al Governo regionale e a quello nazionale un concreto aiuto". A fargli eco, il presidente regionale di Confagricoltura Gerardo Diana: "L'agricoltura rischia di soccombere - ha esclamato -, ha bisogno di un rilancio, ma adesso, siamo all'ultima spiaggia". E l'artigianato? Pippo Cascone, presidente regionale Cna: "Ha bisogno di aiuti da parte di tutti. Si pensi al lavoro piuttosto che alle beghe politiche regionali". Per il presidente regionale dell'Ance Salvo Ferlito "i grossi problemi sono la burocrazia e il credito delle banche".

Un vero e proprio fiume di gente. Sindacati, associazioni, politici, tantissimi lavoratori, studenti, immigrati e purtroppo, anche disoccupati. Un corteo colorato e pacifico, quello che ieri mattina, con circa 2.800 persone (cinquemila per gli organizzatori), ha sfilato per le vie di Ragusa per la manifestazione di proposta "Tutti insieme per il rilancio ibleo", la nuova "Vertenza Ragusa". Tantissima gente come non si vedeva da tempo.

A dimostrazione del fatto che i temi sono sentiti a tutti i livelli, e che le categorie produttive sono davvero al collasso. Lavoro, credito, sostegno, infrastrutture, sono state le richieste dei componenti del Tavolo provinciale dello sviluppo. Il corteo si è formato intorno alle 9.30 dal piazzale antistante il PalaPadua, in via Zama, quindi ha sfilato fino a piazza San Giovanni, attraverso viale del Fante e via Roma. Dal palco si sono avuti gli interventi e le testimonianze di giovani, lavoratori, precari, oltre che dei rappresentanti sindacali e delle associazioni. "Chiederemo un incontro al governo nazionale, se non ci vorranno ascoltare il nostro Tavolo permanente diventerà mobile e si trasformerà in un autobus per andare a protestare - ha esclamato il presidente della Camera di Commercio Sandro Gambuzza -. Incontreremo il presidente della Regione, che trova il tempo per i Forconi e non per i sindacati e organizzazioni produttive. Vogliamo sapere con chi sta, se con lo sviluppo della Sicilia o se è per il consenso facile senza prospettiva. Ora più che mai - ha rilevato Gambuzza - vanno combattuti la burocrazia e i sistemi barbari con cui si vessano le imprese. Si devono commissariare le persone che non lavorano, chi guida i carrozzoni e non certo le imprese. Sotto al palco c'è una bara a testimonianza della morte dell'agricoltura, una volta motore della provincia di Ragusa. Ci hanno venduto a Bruxelles, barattato a Roma e incartati a Palermo, insomma, una vergogna".

A nome della triplice, dal palco, ha parlato il segretario provinciale della Cgil Giovanni Avola. "Quella di oggi - ha detto - è una grande manifestazione, alla quale hanno preso parte davvero tutti. Non vogliamo, però che rimanga ristretta al territorio ragusano, altrimenti non avremmo fatto nulla. Ma quello di oggi deve essere un momento dal quale fare partire questa protesta ed indirizzarla a tutti i livelli. I segnali confortanti per il futuro ci sono sicuramente - ha rilevato il segretario provinciale della Cgil - e sono quelli relativi allo sblocco delle infrastrutture, che darebbero lavoro a migliaia di persone. La politica? Non siamo certamente per l'antipolitica e il qualunquismo, ma è chiaro che non tolleremo più la latitanza della politica. Intanto partiamo da un punto importante che è quello di una ritrovata unità sindacale, e questo è un fatto storico". A conclusione della manifestazione, una delegazione si è recata in Prefettura per incontrare il prefetto Giovanna Cagliostro, consegnare la piattaforma rivendicativa e chiedere incontro con i rappresentanti di Stato e Regione.

«Chiederemo incontri al governo nazionale e a quello regionale»

SVILUPPO. La manifestazione indetta dal Tavolo dello sviluppo e del lavoro insediato alla Camera di commercio iblea

Tutti insieme per il rilancio ibleo In cinquemila scendono in piazza

● La sintesi della piattaforma rivendicativa è di sostenere le famiglie e difendere il lavoro

Sviluppare le imprese, realizzare infrastrutture, lotta all'evasione fiscale e un sistema di tassazione equo e solidale, semplificazione burocratica.

Gianni Nicita

●●● Alla fine sono stati circa 3.000, anche se gli organizzatori parlano di 5.000, i partecipanti alla manifestazione di protesta e proposta «Tutti insieme per il rilancio ibleo» indetta dal Tavolo dello sviluppo e del lavoro insediato alla Camera di commercio e composto da 34 soggetti tra associazioni di consumatori, organizzazioni sindacali e datoriali, diocesi di Ragusa e di Noto ed Unione degli studenti. C'erano pure le istituzioni con i sindaci dei comuni iblei, che hanno portato i gonfaloni, e con il presidente Antoci (ancora con le stampelle) che si è fatto trovare in piazza San Giovanni, che hanno fatto sentire la loro vicinanza. C'era la politica con quattro deputati regionali (Digiaco, Ammatuna, Ragusa e Riccardo Minardo), qualche consigliere comunale e provinciale, qualche assessore e dirigenti dei partiti politici. Quella politica che adesso, da oggi, dovrà lavorare per cercare di attuare strumenti per alleviare la crisi. Perché altrimenti la manifestazione partecipata, piena di lavoratori, ma anche di disoccupati perderebbe il suo significato. Perché ad un certo punto qualcuno in corteo si è posto la domanda: «Ma contro chi stiamo manifestando?» C'erano anche presenze regionali: Franco Tarrantino (Fillea Cgil), Carmelo Gurrieri (Cia), Gerardo Diana (Confagricoltura), Pippo Cascone (Cna), Salvo Ferlito (Ance). C'era anche una bara con sopra gli ortaggi per denunciare la morte proprio del settore agricolo. C'erano in sostanza i lavoratori e le imprese che hanno fatto rivivere la Vertenza Ragusa dell'11 febbraio 1983 o la manifestazione



ENTI LOCALI PIGNOLI NELLE SCADENZE, TAGLI NEI COSTI DELLA POLITICA

ne di qualche anno prima quando scesero in piazza lavoratori e rappresentanti delle piccole e medie imprese per protestare contro i provvedimenti del governo nazionale.

La sintesi della piattaforma rivendicativa è quella di sostenere le famiglie, difendere il lavoro, sviluppare le imprese attraverso un piano straordinario per il lavoro, infrastrutture coerenti e integrate, misure contro l'evasione fiscale, un sistema di tassazione equo e solidale, la semplificazione burocratica, la puntualità dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, l'abbattimento dei costi della politica.

La partenza in via Zama e la conclusione dopo circa un'ora e mezza in piazza San Giovanni, dove si sono avuti gli interventi e le testimonianze di giovani, lavoratori, precari. Al seguito camion e betoniere, in rappresentanza del settore degli edili e dell'agricoltura e le musiche dei Pink Floyd e di Caparezza ("Eroe"). Aggiornamenti in diretta sul web e in particolare su facebook e twitter curati dagli inviati di MediaLive che per Adacomunicazione hanno trasferito la protesta ad una platea ancora più ampia e in tempo reale.

In piazza ad aprire gli interventi è stata una lavoratrice precaria della Forestale, Grazia Palermo: «Non sopportiamo il silenzio delle istituzioni che sanno e fingono sui problemi del lavoro precario. Chi ha competenza intervenga». Poi un commentatore ricordo per Paolo Canni, un trentenne che esattamente un anno fa si suicidò dopo aver ricevuto la lettera di licenziamento. In rappresentanza degli ordini professionali è in-

tervenuto Giuseppe Cucuzzella, presidente dell'Ordine degli Architetti: «Bisogna cominciare a bandire i concorsi di progettazione per rendere trasparente il mercato e aprirlo ai giovani». In piazza anche i problemi della cooperazione sociale riportati da Marilena Meli: «Noi lavoratori siamo alla fine, siamo senza risparmi, non riusciamo ad andare avanti mentre i Comuni non pagano da due anni le cooperative». A supportare la manifestazione anche la Chiesa, rappresentata da Renato Meli, che ha parlato a nome delle diocesi

di Ragusa e Noto, chiarendo che la Chiesa non era intervenuta per protestare ma per supportare ed evidenziare una crisi che è sotto gli occhi di tutti e che ha molteplici aspetti: «La crisi morale, politica e culturale non riguarda solo le istituzioni ma anche le singole persone. Chi più chi meno nessuno, neanche la chiesa, è esente da responsabilità». In corteo anche gli studenti. Per loro ha parlato Giuseppe Platania, rappresentante Unione degli Studenti: «Siamo qui per crescere e studiare, non siamo una forza politica ma il futuro passa da noi giovani. Noi vogliamo una nuova coscienza politica per cambiare insieme le cose». I sindacati, in modo unitario, hanno chiesto impegno da parte delle istituzioni. Lo ha detto Giovanni Avola, segretario provinciale Cgil in rappresentanza di tutti i sindacati: «La nostra provincia soffre la disoccupazione giovanile e il gap infrastrutturale, si devono cambiare le prospettive. Non siamo per l'antipolitica e il qualunquismo ma non tolleremo più la latitanza della politica». (GN)

Grande adesione alla manifestazione che si è snodata da via Zama fino a piazza San Giovanni per rilanciare la "Vertenza Ragusa"

In cinquemila chiedono più sviluppo

Agli enti pubblici chiesto il pagamento sollecito dei lavori. Ora sarà coinvolto Lombardo

Giorgio Antonelli

Una piattaforma in cinque punti per lo sviluppo ed il lavoro. Il cielo azzurro, un tiepido sole, il classico sventolio di bandiere e lo sfolgore di mille colori hanno accolto, già poco dopo le 9, i cinquemila (per l'organizzazione) manifestanti (2500 secondo il questore Filippo Barboso) dinanzi al Pala-Padua, chiamati a raccolta dal Tavolo provinciale per lo sviluppo ed il lavoro.

Variopinte bandiere, fischietti laceranti, tanti vivi colori. Tutti aspetti che allietano ogni bella manifestazione di studenti e lavoratori. Ma nell'atmosfera, ieri, c'era qualcosa di diverso. E non solo perché il raduno concentrava, del tutto inusualmente, ben 34 disparate sigle, tra sindacati, studenti, associazioni di categoria e datoriali, ordini professionali, persino la rappresentanza delle diocesi di Ragusa e Noto. Non slogan d'insulti contro politici e governanti. Persino i cartelloni listati a lutto e la truce bara portata a spalla dagli uomini e dalle donne di Confagricoltura, sapevano più di... resurrezione che di morte. Perché nessuno vuole cadere nella rassegnazione e nel vittimismo. Perché, per una volta, si sono accantonati invettive e striscioni offensivi, levando alto solo un grido unanime di speranza, affinché la terrificante crisi che attanaglia la provincia (ma anche il Paese e sinanco buona parte del globo intero) possa trovare un freno. Perché lavoro e sviluppo possano nuovamente albergare in terra iblea, un tempo ormai lontano descritta come oasi felice.

Il lungo corteo, snodatosi per meno di un chilometro, si è mosso, sulle note dei Pink Floyd e di Caparezza, poco prima delle 10, percorrendo via Carducci (con incredibile "buco", in cui si sono infilati temerari automobilisti, creatosi all'incrocio con via Archimede poco dopo metà del "tormentone"), viale del Fante, via Roma,

corso Vittorio Veneto sino a piazza San Giovanni, dove invero i manifestanti, così come il pallido sole che ha lasciato spazio ad una brezza pungente, si erano "occultati", per ben oltre la metà.

Cinque, come accennato, i punti programmatici che hanno permeato la kermesse ed i sette interventi programmati ai piedi della cattedrale del Battista. Un piano straordinario per il lavoro per favorire l'occupazione. Infrastrutture coerenti ed integrate perché la provincia possa colmare un gap infrastrutturale che nell'era della globalizzazione rischia di tagliarla fuori da ogni mercato. Misure contro l'evasione fiscale e per un sistema di tassazione più equo e solidale, ma anche contro ogni forma di abusivismo.

Semplificazione burocratica e puntualità dei pagamenti della

Il presidente della Camera di Commercio Sandro Gambuzza: «Da oggi torneremo a sollecitare le istituzioni»

pubblica amministrazione, forse il vero nodo da sciogliere per ripristinare un virtuoso circolo economico-finanziario. Dulcis in fundo, l'abbattimento dei costi della politica, per correggere un trend da tempo affermato che impoverisce la qualità della democrazia, rendendo nel contempo insostenibili i costi dell'apparato dei "palazzi".

Sul palco, per prima, ha parlato la precaria della forestale Grazia Palermo, denunciando che «ci hanno rubato futuro e serenità», seguita, per gli ordini professionali, dall'architetto Giuseppe Cucuzzella. A Mannella Meli è invece toccato gridare alla vergogna per i ritardi, anche di due anni, con cui i comuni rimborsano le cooperative sociali. Attenzione degli astanti calamitata specie da Renato Meli, in rappresentanze

delle due parti, che ha enfatizzato una manifestazione «non di protesta, ma di proposta, una crisi che non è solo finanziaria, ma anche di valori culturale, sociale e morale». Da qui l'auspicio a che si inverta la marcia, protagonisti soprattutto i giovani, che hanno risposto a tono con Giuseppe Platania («Studiamo per crescere e costruire un'Italia migliore».

Dopo Giovanni Avola, segretario provinciale della Cgil, che ha parlato per tutti i sindacati («Non saremo più tolleranti contro la latitanza della politica»), l'appello di Sandro Gambuzza, coordinatore del Tavolo promotore e presidente della Camera di commercio: «Chiederemo al governatore Lombardo se sta con lo sviluppo o con la politica del facile consenso, ma senza prospettive. Al governo nazionale porteremo la nostra piattaforma. Se non avremo avuto risposte, il tavolo si trasformerà in autobus per andare a protestare».

Lo stesso Gambuzza, poi, a cerimonia conclusa, al momento di tirare le conclusioni, ha ribadito che «il tavolo dello sviluppo e del lavoro non ferma certamente alla manifestazione». Ed ha annunciato che da domani «torneremo a sollecitare le istituzioni affinché si adoperino, trovino le misure più opportune, per aderire alle nostre proposte, tutte tese al rilancio del territorio ibleo».

Il segretario generale della Cgil Avola, invece, ha parlato di «una grande prova di civiltà e un esempio alto di democrazia». Ribadendo che l'iniziativa di ieri ha «raperto un capitolo antico, quello della "Vertenza Ragusa" con uguale vigore e maggiore consapevolezza. Abbiamo - ha concluso - le carte in regola per reclamare e rivendicare opportunità di rilancio economico e produttivo. Lo faremo con dignità e la fermezza di chi ha una grande storia di lavoro e di impresa alle spalle e guarda con apprensione alle giovani generazioni». ◀

IL CASO. Pronta un'interrogazione, indirizzata all'assessore regionale all'Energia

«Ato Ambiente, un carrozzone per clientelismi e nepotismi»

Co.co.pro.: il Pd insiste sulla delicata questione e chiede chiarezza

"La città è caduta in un circolo di scoramento collettivo, un senso di frustrazione trasformato in depressione"

ANTONIO LA MONICA

Prosegue la scia polemica legata all'Ato ambiente Ragusa. Sebastiano Lupo, dirigente comunale del Pd torna agli ultimi atti. "Lunedì scorso - ricorda - ci siamo trovati presso l'Ato Ambiente nella zona industriale di Ragusa. Abbiamo animato il sit-in promosso dal Pd per manifestare contrarietà agli atti di dubbia legalità che continuano a consumarsi presso la società d'ambito. Da un lato i capannoni della zona industriale dove la mission è produrre beni e servizi. Dall'altro lato la vicenda dell'Ato Ambiente la cui mission è quella di chiudere una contabilità, una specie di conto corrente bancario tra dare ed avere.

Invece i vertici si inventano i co.co.pro. per una attività inesistente in cui non viene prodotto nessun lavoro intellettuale/manuale. Due consiglieri del collegio dei liquidatori si dimettono per dire no a questo stato di cose. Istituzioni civiche si autoconvocano al capezzale di un carrozzone moribondo, impegnate a ri-

solvere la problematica dei co.co.pro., preoccupate, per lo più, a tenere in vita linee clientelari e nepotismi".

Il giudizio è duro. "Ragusa è caduta in un circolo di scoramento collettivo, un senso di frustrazione che si è trasformato in depressione. Nessuna autorità civile si è mossa per dissentire e denunciare. Solo il Pd continua ad avere il coraggio di mobilitarsi". A Lupo fanno eco i deputati regionali del Pd Roberto Ammatuna e Pippo Digiaco. Entrambi hanno predisposto un'interrogazione, indirizzata all'assessore regionale all'Energia, che la prossima settimana sarà presentata ufficialmente all'Ars. Il Pd chiede di fare chiarezza in particolare sulle assun-

zioni di personale che la società d'ambito ha effettuato dal 2007 al 2010 e sulle modalità attraverso le quali si è proceduto alla stipula dei contratti di lavoro a progetto, nonostante il divieto assoluto in vigore per gli Ato di effettuare assunzioni sancito dalla legge.

Digiaco e Ammatuna sottolineano nel documento come questa situazione, oltre ad avere palesato una serie di irregolarità, abbia innescato un contenzioso tra i lavoratori e la società con i primi che chiedono di essere assunti a tempo indeterminato in quanto il rapporto di lavoro, secondo il loro parere, si sarebbe svolto in regime di dipendenza e senza un progetto ben definito.

Di tutt'altro tenore l'intervento dei consiglieri comunali del Pdl Tumino, Virgadavola e Mirabella che aggiungono: "In merito alle questioni sollevate dal Pd circa le assunzioni dei 19 cosiddetti co.co.pro, non intendiamo, con posizioni di parte, partecipare a sollevare ulteriori sterili e pretestuose polemiche che poco servono a fare chiarezza. All'epoca delle assunzioni dei 19 co.co.pro. Migliorisi non era né presidente né faceva parte dell'organo deliberante dell'Ato Ambiente. Il 15 dicembre Migliorisi con propria iniziativa ha inteso sottolineare che quei contratti erano svolti a termine ed i lavoratori non avevano legittimazione a continuare la propria attività".

PD. Interrogazione

Assunzioni all'Ato, il caso approda alla Regione

●●● Il governo regionale sarà chiamato ad occuparsi della gestione dell'Ato Ambiente Ragusa. I deputati Pippo Digiacoimo e Roberto Ammatuna, infatti, hanno predisposto un'interrogazione, indirizzata all'assessore regionale all'Energia, che la prossima settimana sarà presentata ufficialmente all'Ars. Attraverso l'atto parlamentare, la deputazione regionale del Pd ibleo chiede di fare chiarezza in particolare sulle assunzioni di personale che la società d'ambito ha effettuato dal 2007 al 2010 e sulle modalità attraverso le quali si è proceduto alla stipula dei contratti di lavoro a progetto, nonostante il divieto assoluto in vigore per gli Ato di effettuare assunzioni sancito dalla legge. Digiacoimo e Ammatuna sottolineano nel documento come questa situazione, oltre ad avere palesato una serie di irregolarità nelle procedure seguite per l'individuazione delle unità lavorative, abbia innescato un contenzioso tra i lavoratori e la

società con i primi che chiedono di essere assunti a tempo indeterminato in quanto il rapporto di lavoro, secondo il loro parere, si sarebbe svolto in regime di dipendenza e senza un progetto ben definito. Alla luce di tale situazione, che peraltro ha portato alle dimissioni dal collegio dei liquidatori dell'ex magistrato Severino Santiapichi e di Giovanni Lucifora per la non condivisione delle scelte operate, i parlamentari del Pd ibleo chiedono al governo regionale «se non ritenga che una simile situazione rilevi palesi violazioni della legge e della correttezza nell'uso dei fondi e risorse pubbliche determinando ulteriori inefficienze e favoritismi a danno della collettività» e «quali misure intende adottare perché simili violazioni vengano perseguite e condannate dagli organismi competenti». E sulla vicenda Ato interviene anche Sebastiano Lupo, dirigente comunale del Pd di Ragusa dicendo che «solo il Partito Democratico continua ad avere il coraggio di mobilitarsi per ricordare alla cittadinanza di avere fiducia nelle regole democratiche e nella loro capacità di assicurare un minimo di equità alla nostra convivenza». (GN)

COMISO

Dissesto finanziario arrivano i funzionari

Comiso. Riflettori puntati sulla giornata di lunedì 16, quando in città arriveranno i due funzionari regionali inviati da Palermo per esaminare carte e conti e stabilire la consistenza dell'aiuto che la Regione è in grado di dare a Comiso. 'Abbiamo tempi strettissimi - spiega l'assessore al Bilancio, Dante Di Trapani - per questo andremo subito al

sodo, le risposte da Palermo devono essere concrete e soprattutto celeri'. Non c'è altro tempo da perdere. Il 20 è infatti convocato il Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il dissesto finanziario e senza aiuti consistenti le possibilità che il Comune riesca ad evitare il default sono veramente appese ad un filo.

L'arrivo dei due burocrati è previsto per le 10,30. 'Cercheremo

di avere delle risposte quanto prima - ha aggiunto Di Trapani - perché non possiamo permetterci altre dilazioni'. Intanto la situazione per Comiso resta molto seria, solo una cifra importante può salvarla dal crac, una cifra che si aggira intorno ai 15 milioni di euro. Una somma non facilmente reperibile specie in un panorama economico quale quello attuale, dove i tagli sono all'ordine del giorno. Un'ultima speranza dunque, una volta abbandonata la quale per Comiso non ci sono vie d'uscita: la strada del dissesto è tracciata e non si torna indietro. Una volta dichiarato, infatti, non si può più revocare e i suoi effetti dureranno un quinquennio.

LUCIA FAVA

GESTIONE STRUTTURE PUBBLICHE. Interviene il segretario del Pd Zago

Comiso, casting all'ex base «Chiarimenti immediati»

«L'operazione dei carabinieri ha rivelato l'ennesima clamorosa indagine che porta la città alla ribalta nazionale per episodi deleteri e non esaltanti».

Peppe Croce
COMISO

●●● Immediati chiarimenti sulla vicenda dei casting alla ex base Nato di Comiso. Li chiede il segretario provinciale del Pd, Salvo Zago, che parla della «necessità di immediati chiarimenti che facciano luce sulla gestione ed il monitoraggio delle strutture pubbliche di un'area di estrema delicatezza per la continuità al complesso aeroportuale».

Secondo Zago l'operazione dei Carabinieri in merito alla presenza della Sicily production film di Francesco Sacco, pregiudicato coinvol-

to nell'operazione Scacco Matto del 1998 e condannato nel 2002 a sette anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso, all'interno di ex strutture Nato «ha rivelato l'ennesima cla-



«CREDIAMO
ALLA BUONA FEDE
DEL SINDACO MA
È INTOLLERABILE»

morosa indagine che porta Comiso alla ribalta nazionale per episodi deleteri e non certo esaltanti». Un grosso danno di immagine, dunque, che non è mitigato secondo Zago dal fatto che l'amministrazione comunale non ne sapesse nulla: «Vo-

lendo credere alla buona fede ed alle parole del sindaco, ci chiediamo come sia mai possibile che nelle strutture dell'ex Base Nato ci si possa trasferire tranquillamente per scopi abitativi e addirittura per aprire le proprie attività imprenditoriali all'insaputa di chi ci amministra».

Era stato lo stesso Alfano, infatti, a smentire ogni tipo di autorizzazione alle attività di casting all'interno delle ex villette dei militari americani da parte della Sicily production film. Ciò, a detta del segretario provinciale del Pd, sarebbe sintomo che la città è «assolutamente fuori controllo, oltre che nei servizi, nei conti, nello sviluppo, anche nell'ordinaria amministrazione di fronte ad una incapacità ormai conclamata anche solo di conoscere quello che vi succede». (PCR)

Il tribunale di Modica reclama l'autonomia

Si rischia un blocco dell'attività per almeno 4 anni

VALENTINA RAFFA

La riforma voluta dal governo Berlusconi, che prevede tra le altre cose la scomparsa dei tribunali "minori", ossia con meno di 15 giudici in organico, è in atto. La scure del rimaneggiamento della mappa del sistema giudiziario italiano, per una riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari di primo grado, che mette a repentaglio, per ragioni di natura statistica ed economica, l'esistenza di 65 tribunali, 70 Procure, 110 sezioni staccate e circa 600 uffici di giudici di pace, ha iniziato ad abbattersi sulla provincia. E come preannunciato, la prima fase ha riguardato gli uffici dei giudici di pace, accorpatisi ai tribunali di Modica e Ragusa.

Nello specifico, le sedi dei giudici di pace di

Chiaromonte, Comiso e Vittoria sono state annesse al tribunale di Ragusa, mentre quelle di Scicli ed Ispica sono state accorpate al palazzo di Giustizia di Modica, che, rispetto al "collega" ibleo, a cui rischia di essere accorpato, non ha risentito della cosa, visto che dispone di uffici ampi, siti peraltro in un moderno edificio di proprietà dello Stato, con tanto di parcheggio annesso.

Pur nella consapevolezza, dunque, che la riforma potrebbe fare il suo corso, decretando entro il 30 settembre la fine dei tribunali "minori" e dunque il possibile accorpamento del tribunale di Modica a quello di Ragusa, il passaggio appena registratosi inerente i giudici di pace potrebbe aprire nuovi spiragli.

"Questo passaggio - ha commentato il procuratore della Repubblica di Modica, France-

sco Puleio - non pregiudica la futura permanenza del tribunale a Modica, anzi dà speranze. Il decreto prevede l'accorpamento degli uffici dei giudici di pace su base circondariale e, allo stato attuale, non ci è dato sapere se si proseguirà nell'applicazione della riforma".

Si lavora, dunque, a Modica per riuscire ad allargare la circoscrizione a Rosolini, Noto, Pachino e Portopalo, per mantenere autonomo il tribunale della Città della Contea, che vanta secoli di storia e rappresenta un importante presidio di sicurezza. L'accorpamento, tra l'altro, come sostenuto da Puleio, comporterebbe un blocco per almeno 4 anni della giustizia, laddove gli standard di efficienza della Procura di Modica, in termini di quantità e qualità di lavoro svolto, sono alti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

CATANIA. Il leader centrista all'università parla della politica siciliana: non è stata mia la scelta di non appoggiare il governo

Udc all'opposizione di Lombardo Casini smentisce la linea di D'Alia

La «bocciatura» è secca: la scelta di passare all'opposizione «dell'amico Lombardo» non è stata mia ma di Giampiera D'Alia, dice Casini. E D'Alia ribadisce le sue ragioni.

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● «Missione di pace» ieri in Sicilia per Pierferdinando Casini, che ha stemperato i toni dello scontro fra la «sua» Udc e il presidente della Regione, il «padre fondatore» di Mpa Raffaele Lombardo. A Catania, ospite dell'Università etnea per una lezione sull'autoriforma della politica, Casini ha definito «una scelta non mia, ma di Giampiero D'Alia e dei responsabili locali» la decisione Udc di passare all'opposizione all'Ars. L'ex presidente della Camera, peraltro, ha «augurato ogni bene» alla giunta «del mio amico Raffaele Lombardo». D'Alia s'è limitato a ribadire «le ragioni dell'Udc siciliana già espresse venerdì», mentre il Governatore ha mostrato di gradire queste parole. E parecchio. Dalle polemiche affermazioni pronunciate poco prima di partire dal fondo Uditore di Palermo - «avrebbero dovuto avere quel minimo di buon gusto necessario

per non passare dall'oggi al domani dalle blandizie agli insulti» - Lombardo, giunto in tarda mattinata a Catania per un convegno Mpa, è in poche ore passato a frasi più concilianti: «Ringrazio molto Casini, mi auguro che il tempo possa chiarire questa incomprensione. Ci sono tante cose che non capisco e non condivido, ma spero che si ritorni presto a una forte collaborazione».

Per il leader Udc, ieri, giornata catanese con un fuori program-

ma: prima dell'inizio della sua lezione, infatti, un gruppo di universitari del Movimento studentesco hanno contestato Pierferdinando Casini ma anche il rettore Tony Recca, ex presidente isolano dei centristi, accusato «di fare campagna elettorale invitando ripetutamente esponenti del suo partito». Casini ha incassato con stile, poi ha regolarmente rinunciato la sua «lectio». A poche centinaia di metri dall'aula magna di Scienze politiche, appena

arrivato al Cortile Platamone nel cuore barocco del capoluogo etneo, il presidente Lombardo ha commentato il controverso stato dei rapporti con il «partito-alleato» del Terzo Polo e parlato pure della rinuncia del Pd al referendum del 12 febbraio sul sostegno al suo esecutivo: «Anche loro ritengo abbiano compreso alla fine quanto fosse inopportuna questa consultazione, dopo tre anni che hanno visto la classe dirigente del Partito Democratico

schierata in modo pressoché unanime a sostegno del progetto riformista del mio governo. Non ho mai, comunque, lanciato ultimatum al Pd».

Il referendum «anti-Lombardo», però, non è morto e sepolto. Sempre ieri, infatti, si sono riuniti a Enna - roccaforte del senatore Mirello Crisafulli - i promotori della «conta interna». Hanno espresso «apprezzamento per l'orientamento assunto sulle primarie di Palermo», definito «preoccupante lo stato del partito in Sicilia» e chiesto «che venga fissata una data certa e ravvicinata nella quale debba essere celebrato il referendum da noi proposto con la raccolta di 5 mila firme degli iscritti». L'area Mattarella e quella che fa capo a Enzo Bianco, inoltre, hanno sollecitato «un incontro con la segreteria nazionale». Anche Raffaele Lombardo, infine, è tornato sulle prossime elezioni palermitane e sulla candidatura di Rita Borsellino: «Chiunque avrebbe difficoltà a governare senza avere un'ampia maggioranza in Consiglio comunale - ha affermato il leader autonomista - La strada che la Borsellino ha preso è diversa, noi dobbiamo attrezzarci alternativamente. Con quanti ci staranno, sederemo attorno a un tavolo per trovare un candidato adeguato». (GEM)

CATANIA Alla lectio magistralis del leader centrista, ospite della Facoltà di Scienze politiche per parlare su "L'autoriforma della politica"

Casini all'Università contestato dagli studenti

«Sull'uscita dal governo Lombardo non ho deciso io ma l'Udc siciliana». A Trapani alleanza col Pd

CATANIA. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, è stato contestato ieri mattina a Catania in occasione della sua lectio magistralis nella facoltà di scienze politiche. Una trentina di studenti del collettivo della facoltà del movimento studentesco catanese hanno espresso il loro dissenso con volantini e striscioni dove c'era scritto "Nessuna lezione dall'Udc". Gli studenti hanno anche fatto rilevare «l'inopportuna presenza del leader dell'Udc in una università il cui rettore è stato costretto a dimettersi da coordinatore regionale dello stesso partito», e hanno definito l'iniziativa dell'ateneo «un evento partitico e non con fini didattici». «Non possiamo accettare - si legge ancora nel volantino - che il massimo rappresentante politico del governo Monti sia ben accetto».

Nel volantino diffuso in sala, gli studenti hanno scritto che «la politica va cambiata, non autoriformata. Non può essere Casini a darci lezioni, soprattutto lectio magistralis»

Casini che ha tenuto la lezione su "L'autoriforma della politica" ha commentato: «Vorrei ringraziare i giovani che mi hanno contestato. Vorrei spiegare loro che sono fiero di essere un sostenitore del governo Monti, cosa di cui non mi devo vergognare».

Al leader hanno manifestato solidarietà i giovani Udc riuniti a Palermo.

Casini che ieri a Catania ha poi visitato il centro storico della città, accompagnato dal coordinatore provinciale Marco Forzese e dai deputati regionali Nicotra e Giuffrida, ai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sull'uscita dell'Udc dal governo regionale ha risposto: «Non è una scelta che ho fatto io, è una scelta che hanno fatto Gianpiero D'Alia e i responsabili locali, non è una cosa su cui voglio fare commenti. Naturalmente, auguro al presidente Lombardo ogni bene perché la Sicilia ha bisogno di un governo forte, responsabile, per cui io come amico, oltre che come responsabile nazionale di un partito, non posso che augurarmi che la giunta faccia sempre meglio».

Espressioni che Lombardo sembra aver apprezzato: «Casini è un leader nazionale e ha fatto bene a dichiarare che è

una responsabilità della classe dirigente locale quella di uscire dal governo regionale - ha detto a sua volta il governatore ieri a Palermo per altra manifestazione - So che mi ha rivolto un augurio, lo ringrazio molto e mi auguro che il tempo possa chiarire questa incomprensione e possa vederci nuovamente a collaborare. Sostengo comunque l'azione che l'Udc fa a sostegno del governo Monti, e la condivido».

Le garbate e diplomatiche dichiarazioni non modificano il quadro politico che vedrà l'Udc schierata all'opposizione del governo Lombardo sostenuto dal Pd, partito quest'ultimo che a sua volta a Trapani ha stretto alleanza per le amministrative con l'Udc di Giulia Adamo. Rapporti dunque che si intrecciano in modo disorganico, perché confusionario e in divenire è la situazione politica a destra come a sinistra. Tutti agguerriti nel prepararsi al meglio per le Amministrative di primavera perché dipenderà da quel risultato il dopo. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

S&P, vertice di emergenza Monti-Visco-Passera si chiede aiuto alla Bce

Allo studio una rete protettiva contro la speculazione

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — È stato un vero consiglio di guerra. O meglio di guerra preventiva: il nemico sono gli speculatori che si scateneranno domani alla riapertura dei mercati contro l'Italia. Mario Monti, il ministro Corrado Passera, il viceministro Vittorio Grilli, il governatore Ignazio Visco: chiusi nell'ufficio del premier per due ore ieri pomeriggio a valutare le contromosse dopo la mattanza di S&P, nove *downgrading* in un colpo solo e la mortificante retrocessione dell'Italia. La parola d'ordine è: sangue freddo. E non drammatizzare una misura che in fondo i mercati potrebbero aver già scontato. In ogni caso si è deciso di procedere senza esitazioni su più fronti per dar vita a una rete di protezione intorno al nostro Paese e quindi allo stesso euro. Intanto coinvolgendo il più possibile la Bce perché allarghi sia il finanziamento alle banche sia gli acquisti di Btp sul secondario. Poi accelerando ulteriormente la nascita dell'Esm, il fondo monetario europeo, in modo che gli speculatori sappiano che per quanto possano picchiare

**Standard & Poors:
"Bene l'Italia ma
non basta"
Napolitano: "Urge
l'unità della Ue"**

contro un Paese troveranno un baluardo di difesa inespugnabile, non come il fragile e inefficace Efsf attuale. Ma soprattutto - e l'occasione perfetta è il vertice in programma mercoledì con Sarkozy e Merkel - scuotendo il partner tedesco perché ridimensioni la sua ossessione sul debito.

Qui un imprevisto *assist* l'ha offerto a Monti, paradossalmente, proprio S&P: nel comunicato dell'altra notte, neanche tanto fra le righe, si faceva riferimento alle manovre draconiane e foriere di recessione che Berlino sta imponendo all'Europa pur di ridurre il debito. Allentare la morsa potrebbe creare insperati spazi per crescita. Proprio la mancanza di essa è alla base delle decisioni dell'agenzia, il cui direttore generale Moritz Kraemer ieri in teleconferenza ha confermato: «C'è il 40% di probabilità che l'area euro finisca in recessione con una perdita media di Pil dell'1,5% quest'anno. La risposta politica per ora, a partire dal deludente vertice dell'8 dicembre in cui ci si è limitati a delle raccomandazioni senza forza, è insufficiente. È mancata una svolta nella gestione della crisi, e ci sono esitazioni perfino nel riconoscerne le origini. Perciò le vulnerabilità a stress sistemici restano alte specie in Paesi quali Italia e Spagna». Insomma, persino S&P insiste sulla necessità di azioni forti e soprattutto comuni, echeggiando quanto ha dichiarato sempre ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «È urgente che l'Europa metta in campo la più

forte volontà comune nel procedere sulla via dell'unità politica e dell'effettiva unione economica».

Anche per S&P il tempo stringe. «Con il governo Monti la situazione in Italia è profondamente cambiata», ammette l'agenzia. «I venti contrari però sono forti. Basta un inciampo parlamentare con l'incrinarsi della fiducia dei partiti, la fine prema-

tura dell'esecutivo, una resistenza strenua alle riforme da parte di interessi particolarmente monopolisti tenaci, oppure infine una recessione più dura del previsto con una marcata riduzione del Pil pro capite, perché la situazione torni a precipitare». E a confermare che c'è poco da star tranquilli arriva la stoccata: «L'*outlook* sul lungo termine resta negativo e c'è almeno il 30% di pos-

sibilità che l'Italia subisca un nuovo *downgrading* quest'anno o il prossimo». A preoccupare S&P sono le prossime scadenze: «Solo fra febbraio e aprile l'Italia dovrà rifinanziare 130 miliardi, e può incontrare serie difficoltà, che quantomeno porterebbero ad un accorciamento delle scadenze del debito altrettanto dannoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro fissato per martedì, ma la categoria si spacca. Anche gli avvocati sul piede di guerra

Il governo convoca i tassisti i medici di base scioperano

VALENTINA CONTE

ROMA — Non c'è pace per le liberalizzazioni. La tensione cresce tra i professionisti, in pressing sul governo. Tassisti, avvocati e ora anche medici sono pronti a scioperi e manifestazioni contro l'esecutivo che il 19 gennaio approverà il decreto Cresci-Italia.

Sempre calda la situazione sul fronte taxi. Il premier Monti ha convocato per martedì prossimo i sindacati di categoria a Palazzo Chigi. Un'apertura che, anziché placare, spacca in due il fronte della protesta. Con gli intransigenti che solo dopo un lungo braccio di ferro con l'Urtaxi di Lorenzo Bittarelli, per il momento conciliante, accettano di posticipare al 18 gennaio (all'indomani del confronto con Monti) la maxi assemblea di tut-

ti i tassisti italiani convocata per domani a Roma, al Circo Massimo. A Napoli, invece, la protesta prosegue con le auto bianche che occupano ancora Piazza del Plebiscito in assemblea permanente. Mentre a Torino ieri il servizio era paralizzato.

Possibili norme anti-scalata a difesa dell'industria nazionale

Anche avvocati e medici scendono in campo contro l'abolizione delle tariffe e a difesa delle rispettive Casse di previdenza, minacciate a loro dire dal decreto Salva-Italia. Il ministro della Giustizia, Paola Severino,

incontrerà domani alle 16.30 i rappresentanti di 20 Ordini. Tra questi, avvocati, ingegneri, geometri, notai, giornalisti. I penalisti sono pronti alla mobilitazione: «L'avvocatura italiana non può subire una trasformazione

genetica in peggio». Dopo le manifestazioni unitarie già annunciate per il 21 gennaio a Milano e il 23 a Napoli, il 28 gli avvocati deserteranno le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario contro il metodo «inaccettabile»

del governo che agisce «in modo opaco e autoritario». Il 10 e 13 febbraio tocca ai medici di famiglia: studi chiusi per due giorni, garantite solo le visite urgenti e per malati gravi. Lo sciopero, proclamato dalla Fimmg contro la manovra di Natale e a difesa dell'Enpam (l'ente previdenzia-

le dei medici), coinvolgerà anche i medici di continuità assistenziale (ex guardia medica) e i colleghi del 118: si fermeranno l'11 e il 12 febbraio.

Prosegue intanto la limatura della bozza di decreto, assemblata dal sottosegretario Caricalà. I singoli ministri chiedono

maggiore coinvolgimento nel definire le norme dei settori di competenza. Dopo lo stralcio dell'articolo 18, i nodi che i rispettivi uffici legislativi tentano di sciogliere riguardano le professioni (Severino), le ferrovie e i carburanti (Passera): il testo finale potrebbe, inoltre, imbarcare norme anti-scalata a difesa dei "campioni" dell'industria nazionale, ma anche un'Agenda digitale e forse le frequenze per il digitale terrestre. Oltre a misure su banche e assicurazioni. Si pensa a "conti correnti di base" a costi ridotti, un freno a commissioni su bancomat e carte, regole nuove per i risarcimenti, la "scatola nera" sulle auto, il contrassegno con il chip per l'Rc auto, la possibilità di dilazionare il debito con il Fisco a rate crescenti e lo stop all'ipoteca sulla casa se si rateizza il debito tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa punterebbe a frenare il crollo generale di fiducia degli elettori nel sistema dei partiti

“Ministri politici nei posti chiave” Berlusconi studia un rimpasto

L'ex premier preoccupato dai sondaggi sul Pdl

FRANCESCO BEI

ROMA — Un Monti-bis «con alcuni politici di peso in settori chiave». Per dare una spinta maggiore al governo e non subire passivamente le decisioni come è stato finora. Da qualche giorno il Cavaliere è tornato alla casella di partenza, a quell'ipotesi di un governo «tecnico-politico» che resistette appena 48 ore durante le trattative per la formazione del gabinetto Monti. Naufragata allora per il veto del Pd a impegnarsi in una formazione insieme a Gianni Letta o altri ex ministri di Berlusconi come Frattini e Fitto, nelle ultime ore è lo scenario che il Cavaliere sta soppesando attentamente con alcuni consiglieri del primo livello.

Berlusconi è infatti allarmatissimo per il crollo generale di fiducia degli elettori nel sistema dei partiti. Un “downgrading” che (per ora) colpisce il Pdl più di altri. Alla cena romana per i vent'anni del Tg5, due sere fa, l'ex premier ha mostrato al tavolo presidenziale l'ultimo sondaggio riservato di Alessandra Ghisleri. Un quadro drammatico su cui spiccavano due cifre: la percentuale di «indecisi», schizzata al record del 43%, e il crollo del Pdl al 23,5%. Una situazione che impone un cambio di passo. Davanti a Berlusconi, spiega allora uno dei suoi consiglieri più stretti, si distendono tre opzioni. La prima è non fare niente, continuare a sostenere Monti sperando che la crisi finanziaria si attenui. Con il rischio che la curva del consenso del Pdl continui a precipitare verso il basso, sempre più vicina alla soglia psicologica del 20%, «sotto la quale

no — ha spiegato alla festa del Tg5 — l'altro giorno abbiamo dimostrato di avere sempre noi la maggioranza. E lo stesso è al Senato. Con quei 309 voti pensate se mi presentassi da Napolitano e gli dicessi: eccomi qua, caccia Monti che voglio tornare io a palazzo Chigi. Oppure portaci al voto». Ma «era solo una battuta» e Berlusconi è stato il primo a specificarlo agli attoniti interlocutori.

Ecco dunque affacciarsi di nuovo la terza ipotesi, quella di partenza. Una crisi di governo e un rimpasto sostanziale che consenta la nascita di un Monti-bis. Governo di unità nazionale, governo «tecnico-politico» guidato sempre da Monti, ma con un rapporto stretto con i partiti. Che manderebbero i loro rappresen-

tanti a palazzo Chigi per «metterci la faccia». Per prendersi anche i vantaggi del sostegno all'esecutivo, mentre finora gli elettori hanno premiato Monti nei sondaggi e punito chi ne sostiene in Parlamento l'azione. Si arriverebbe in questo modo alla scadenza naturale della legislatura e la politica potrebbe risalire dall'abisso di sfiducia in cui è precipitata. L'al-

tro valore aggiunto del progetto Monti-bis è che, ridimensionando alcuni dei tecnici che il Cavaliere sospetta abbiano ambizioni politiche, toglierebbe anche ossigeno alle operazioni neocentriste «alla Todi». E non è un mistero quanto il Pdl tenga sotto osservazione speciale le mosse dei ministri Corrado Passera, Andrea Riccardi e Lorenzo Ornaghi.

Per Berlusconi la vera incognita di questo scenario è il rapporto con Bossi. Per un pelo il Cavaliere è riuscito a riagganciare il Senato nel voto su Cosentino, di fatto emarginando Maroni, il leader degli anti-berlusconiani padani. Dar vita a una maggioranza politica con Pd e Terzo polo sancirebbe invece una rottura irreparabile con la Lega, per di più alla vigilia delle amministrative. L'unica

L'idea di un governo di unità nazionale, governo tecnico-politico guidato da Monti

alternativa sarebbe dunque quella di irretire Bossi, di coinvolgerlo nell'operazione Monti-bis. Magari promettendogli in cambio un sostegno per l'approvazione degli ultimi decreti sul federalismo. Di questi decreti infatti il nuovo governo si è fatto un'opinione pessima. Il ministro che ha aperto i cassetti di Calderoli si è messo le mani nei capelli: «Sono tecnicamente fatti con i piedi». Quel cassetto è stato chiuso e non c'è alcuna fretta di riaprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA